

L' ISTRIA

I. ANNO.

Sabato 19 Settembre 1846.

N. 60—61.

Distretto di Montona.

Montona, posta a cavaliere della valle che porta il di lei nome, ha la chiave del fiume precipuo dalla Vena scendente al mare, fu luogo assai antico, e come pare dei Celti aborigeni, anche quando le istituzioni romane furono propagate in tutta la penisola. Il nome suo non è latino, piuttosto celtico siccome è Albona e Fianona, ed indica *pianoro, valle verdeggiante*. Già il Tommasini muoveva lagnò, nei suoi commentari sull'Istria, che le antiche leggende fossero tenute a vile, e venissero adoperate siccome materiale da muro; le pochissime di cui potemmo avere conoscenza, accennano la presenza di Celli, e, come sembra, in condizione non vile. Gli antichi autori che tramandarono memoria dei comuni interni dell'Istria, tacciono di Montona, nè il suo nome è ricordato nelle lapidi, siccome fu il caso di Pinguente posta a' piedi della Vena; e se l'estensione dell'agro proprio, non del deditizio o dell'assegnato, è argomento della condizione delle antiche città, siccome difatti lo è, convien dire che piccolo luogo fosse Montona, comunque per altri riguardi importante, se l'agro suo misurava duemila iugeri appena di superficie, mentre i territori delle municipalità istriane furono tutti di ampiezza sufficiente ad alimentare città di qualche conto, e l'ampiezza dell'agro proprio fu sempre prova della estensione della città. Ci è accaduto di vedere nelle gole, che chiudono la vallata del Quieto superiore verso Pinguente, indizi certi di *chiusa* o, come dissero gli antichi, di *claustra* a contenere i montanari e a difendere la parte marina della provincia; chiusa ch'era tutelata da fortalizi e dalla natura del sito. E da queste opere concludiamo, che Montona ebbe importanza militare ai tempi romani, ma non bene fida, perchè Montona medesima era presidiata a brevissima distanza da fortalizio, e facilmente tenuta in soggezione. Volentieri le assegniamo posto precipuo, e stabilimento di maggiore importanza dei Celti aborigeni. Tale condizione la sottoponeva alla imposta fondiaria, dalla quale erano esenti gli stabilimenti romani, la sottoponeva cioè alla decima laicale (le decime ecclesiastiche si pagavano soltanto negli agri municipali) che comparisce pagata anche in tempi a noi vicinissimi; ciò però non toglieva che, ad onta del tributo, fosse Comune, avesse cioè il reggimento di sè medesima. Che fosse comune tributario, lo accennano il governo di sè medesima; il pagamento di annua corrisponsione ed ai patriarchi ed al podestà di Raspo fino agli ultimi tempi, successo nei diritti camerati del marchesato; il dono fatto di Montona dai re d'Italia alla

chiesa parentina nei secoli di mezzo; la quota di decima che pagavasi al vescovo di Parenzo, quota che sembra accennare ad una più antica ripartizione di decima fra Principe che la affrancò del governo verso corrisponsione di tributo, ed Investito che ne percepiva una quota minore.

La presenza di capitolo in Montona — al quale già si spettava ciò che si disse polizia del clero, cioè giurisdizione civile e penale —, il numero dei capitolari corrispondente a numero tale di deputati del comune che indica comune d'importanza, l'ingerenza che prese il comune nelle nomine dei capitolari, quasi vivessero ancora le antichissime leggi, le giurisdizioni che ebbe su baronie circostanti, accennano ad una condizione onorifica, che però non fu quella di municipio, secondo le idee del diritto pubblico d'allora. Imperciocchè non fu corpo equiparato a persona nobile, od attribente la nobiltà personale (non ereditaria) ai membri della rappresentanza; che anzi le persone distinte che vi avevano parte, amarono iscriversi nell'albo dei conglieri delle municipalità vere; e la pianta e la distribuzione del luogo, monumenti assai certi dell'antica condizione, meglio talvolta che carte o pietre scritte accennano a ben altro che a municipio.

In quale tempo Montona ottenesse il governo di sè medesima (e ciò intendiamo sempre con quelle soggezioni di tutela e di alta giurisdizione che in tutti i tempi furono inseparabili dall'autorità del principe), noi nol sappiamo; non già che impossibile sia il rintracciarlo almeno per induzione, ma perchè a tale riconoscimento ci mancano gli elementi. È però certo che nel placito di Carlomagno, nella dieta tenutasi in Risano al principio del IX secolo, Montona figura non solo fra le comunità, ma fra quelle che direttamente corrispondevano al principe annuo aversuale in danaro a titolo che non è ben chiarito.

In quale tempo Montona tenesse le giurisdizioni sull'agro distrettuale circostante non è a noi noto: il Tommasini, ch'ebbe notizie da canonico montonese, narra che le baronie circostanti fossero pressochè tutte in potere di private famiglie, famiglie baronali che le leggi romane indicavano sotto il nome di *possessores*. Gli onori tributati dal capitolo di Montona alle tombe d'illustri personaggi, che poi si verificarono essere teste coronate, nella chiesa maggiore di Montona, sembrano accennare a personaggi meritevoli di ricordo. Ridicolo sarebbe il supporre re od imperatori, dacchè anche marchesi e duchi e conti portarono corona; piuttosto sembra potersi concludere che qualcuno dei marchesi fosse be-

nefattore del comune e concedesse giurisdizioni sulle baronie circostanti; se pure non piacesse preferire i vescovi di Parenzo, cui Montona e l'agro circostante fu donato, i quali, come di gran parte delle baronie, diedero investitura ai conti d'Istria e di Pola, potevano anche averle date al comune di Montona.

Il quale certamente ebbe il dominio di sè medesimo se poté darlo, salvo i diritti del marchese, alla Repubblica veneta nel 1278, come anche fece, sotto il dominio della quale ebbe rango di castello, o, nella lingua ufficiale di allora, *castrum*.

Le baronie soggette a Montona furono, come in generale le istriane, miti piuttosto, i *domini* cioè i baroni, i *gastaldiones* cioè gli ufficiali baronali, i *judices* non potevano giudicare di rapimento o furto della roba altrui, nè di liti civili le quali superassero certo importo di 40, non sappiamo se lire od altra unità di danaro. Delle 17 baronie sottoposte a Montona una sola era di ragione diretta dal comune: le altre spettavano a private persone. Ma di queste avremo altra volta occasione di mostrarne l'indole proseguendo l'incominciata pubblicazione di attendibili documenti.

	Arativo	Arativo vignato	Arativo olivato	Arativo vignato ed olivato	Vigne	Vigne olivate	Oliveti	Orti
MONTONA								
Montona . . .	284,1497	459,1308	52, 115	45,1091	29, 590	17,1149	48, 5	7, 481
Bercaz . . .	122, 767	270,1098	14, 478	25, 294	—	—	—	3, 50
Caldier . . .	91, 927	275, 239	19,1060	14, 801	13,1545	—	2, 136	3,1200
Caroiba . . .	244,1143	278, 420	—	—	—	—	—	9, 353
S. Giovanni . . .	705, 727	528,1256	—	—	—	—	—	16, 86
Mondellebotte . . .	414, 262	397, 513	—	—	—	—	—	14, 238
Montreo . . .	625, 929	388, 397	—	—	—	—	—	6, 398
Novaco . . .	379,1558	350,1473	—	—	—	—	—	13,1217
Racotole . . .	103, 177	211,1053	—	—	—	—	—	4,1591
Sovischine . . .	58,1419	121,1287	16,1378	21, 542	—	—	—	7,1426
Visignano . . .	326,1081	602, 458	46,1471	58,1474	—	—	—	14, 42
S. Vitale . . .	387, 684	513, —	—	—	—	—	—	11, 60
Zumesco . . .	105,1202	317, 943	36,1594	52, 335	6, 100	2, 992	24, 428	4,1163
Portole . . .	582, 47	1042,1318	54, 254	150,1383	—	—	20, 670	32, 53
PORTOLE								
Gradina . . .	157, 517	158, 387	—	—	—	—	—	11,1477
Sdregna . . .	238, 8	388,1467	—	21, 86	—	—	—	11, 157
Cepich . . .	49,1076	90, 335	—	—	—	—	—	1, 892
Topolovaz . . .	243, 641	145, 588	—	—	—	—	—	11,1220
VISINADA								
Visinada . . .	485, 34	1068,1402	42, 344	34,1219	—	—	10,1573	25, 336
Castellier . . .	224,1227	628, 9	52,1251	19, 972	—	—	—	18, 627
Sta. Domenica . . .	220, 86	491, 420	45, 471	34,1500	—	—	—	7, 196
	6051, 9	8729, 371	381, 421	479, 117	49, 635	20, 541	105,1204	235, 463

Del Municipio di Montona per servire alla storia dell'Istria.

Le prime notizie storiche che di Montona, per quanto io sappia, positivamente si hanno, dal Placito nella Valle di Risano, al principio del nono secolo, tenuto, si rilevano, nel quale è ricordato che compresa era nelle nove Città o Castella libere, che ai Greci Imperatori, per l'avanti, l'annuo dono dei noti marcosi, o marche - zecchini - trecento quarantaquattro collettivamente offerivano. Le romane lapidi, e tra queste la bellissima di Valerio Massimo, che possedo, e la costituzione romano-repubblicana, che aveva, danno tutte queste cose a vedere, che sino dei tempi di quella reppublica abbia esistito, e quella cittadinanza goduto; che quella che municipale in seguito dissesti, altro che cittadinanza romana non era, oltre alle barbariche invasioni nei Municipi sorvissuta. Come sia avvenuto, che i Municipi istriani si con-

servassero, ardua è la via a dimostrarlo: sì per gli apocriphi contraddittori documenti, che nei tempi oscuri si pubblicarono, che per quella tendenza de' storici di voler il passato nello spirito fondere del presente; senz'avvertire che lo spirito umano non si copia, sennon quando retrograda.

Lasciamo l'Istria avanti i Romani, e gl'Istriani, che il loro suolo, il loro mare difendendo, furono per barbari, perchè vinti, tenuti! lode ai vincitori! guai a vinti! così fu sempre. Spiegate Roma le sue aquile vittoriose a questa parte, tutto il Paese d'Aquileja all'Arsa di colonie, e di Municipi si cuopriva.

Montona e forse Montana, perchè sulla linea finale tra l'Istria marittima e la montana, è posta, è sino da que' tempi a ritenersi, che in Municipio sorgesse; che Municipi di poi non si fondarono.

Costantino nella divisione, che fece dell'Impero, al Vicario d'Italia sotto ad un Consolare quella Provincia italiana, assegnava: ma indebolito l'Impero, che sotto il

Nelle ripartizioni austriache del 1800 conservò Montona l'antica sua condizione comunale; fu però compresa nel dipartimento di Parenzo e sottoposta a quel tribunale provvisorio.

Nelle ripartizioni italiane del 1807, cessate essendo le baronie tutte e tutti gli antichi comuni, se ne compose novello, detto di Montona, però minore in estensione al precedente agro territoriale; imperciocchè Visignano, Mondellebotte, Sta. Domenica e S. Michele sottoterra furono assegnati al comune novello di Visinada, e questa ripartizione fu conservata dal governo francese.

Nel 1814 si compose il distretto coi comuni di Montona, di Portole e di Visinada; però a Visinada vennero tolte le frazioni di Visignano, di Mondellebotte e di S. Michele per restituirle a Montona, rimasta a Visinada quella di Sta. Domenica. Più tardi le frazioni di Gradigna, Topolovaz, Cepich vennero tolte a Capodistria per darle a Montona, incorporandole al comune di Portole.

L'odierno distretto è diviso in tre comuni, ripartiti questi in frazioni censuarie; la superficie è di iugeri 54203, pertiche 1004.

Prati	Prati alborati	Pascoli	Pascoli alborati	Paludi	Bosco alto	Bosco ceduo	Area d'edifici	Improduttivo
170, 706	---	141, 833	---	---	555,1327	100,1530	7, 160	83,1139
152, 426	---	163,1216	---	---	26,1282	176, 513	1,1430	30,1282
15,1282	---	380, 614	---	---	45,1178	278,1551	4,1472	52, 805
358,1449	---	858, 620	---	---	---	119, 656	6,1289	58,1597
44,1078	---	1457,1441	---	---	---	636, 388	5, 310	85, 83
13,1314	---	406, 792	---	---	---	1257,1491	3, 69	46,1188
214,1096	43, 267	999, 229	---	---	---	99, 319	5,1539	69, 180
439, 777	---	1130,1311	---	---	---	428, 888	4, 375	105, 782
37, 190	---	593, 717	---	---	---	182, 466	2, 391	22, 560
2,1026	---	368, 946	---	---	413, 792	---	1,1557	40, 126
12,1556	---	578, 419	---	---	---	1033, 38	10, 468	59,1339
223,1376	---	1014, 238	---	---	18, 543	845, 447	3,1559	90, 991
18, 967	---	432, 263	---	---	286, 854	279,1538	4, 816	118, 567
525, 627	66, 728	2322, 684	---	---	406,1507	742, 259	25,1426	199, 898
365, 267	98,1125	464,1528	89,1500	---	29, 165	663, 65	3, 263	102,1428
418, 264	58, 586	1693, 107	---	---	281, 432	856, 910	6,1233	133,1593
91, 888	---	429, 347	---	---	---	346, 538	2, 77	29,1380
257, 248	143, 750	318,1548	47,1451	---	278, 55	662,1263	4,1058	69, 720
664, 628	---	760,1069	---	---	149, 59	2476, 95	17, 721	124, 148
151, 293	---	661, 431	---	82,1036	---	1423, 918	17, 542	60, 350
13, 982	---	294, 192	---	---	---	1004, 302	6, 809	61, 139
4161,1485	410, 256	15469,1145	137,1351	82,1036	2491, 194	13612,1375	145,1564	1644,1295

proprio peso sfasciavasi, incominciavano le incursioni, e l'Istria il primo campo ne diveniva. Ei fu a quel tempo, io penso, che i Municipi istriani, intorno al quinto secolo dell'Era nostra, alle proprie forze abbandonati, di mura si cingessero, e Castelli a sicurezza erigessero: e che intorno a quel tempo Montona la prima cinta delle proprie mura con torri, spaldo interno su fossieri, abbia essa edificata. Ma alle prime, altre incursioni succedendo, natural cosa è, che i Municipi i mezzi di propria difesa ampliarono: e così preservati dall'invasione gotica li vedemmo: e la celebre lettera del Prefetto al Pretorio ai Provinciali dell'Istria indirizzata, di blandezze sparsa, cospicua testimonianza ci offre, che i Municipi incolumi rimasti erano: che sotto la denominazione di Provinciali, non altro è a intendere che i Municipi, che una confederazione fatta avevano, gl'interessi generali della Provincia per via di Parlamenti a regolare.

Passata l'Istria, scacciati i Goti, all'Impero di oriente, i Municipi, verso il tributo delle fissate marche, fermi

rimanevano. Vessazioni infinite soffrivano in seguito da Giovanni Duca dei Franchi; ma essendo stata loro fatta dai Messi Imperiali buona giustizia, si riavevano: e richiamata indi da Lodovico il Pio l'antica legge, venivano in pieno onore rimessi.

Nuove incursioni ancora sul finire del secolo stesso, il secolo nono, di Saraceni e di Slavi succedevano; nuove opere di fortificazioni quali i propri focolari a difendere, quali il passo ai nemici a contendere, alle prime si aggiungevano: è a quel tempo che Montona, il popolo vicino a ricoverare, erigeva le sue contro-mura; che in seguito poi le ultime incursione degli Uscochi a respingere di due Forti munivale.

Città murate, Castelli e Castellotti quasi a rete dappertutto l'Istria sorgevano; di molti de' quali altro che ruine non restano: sennonchè penso, che hassi bene ad avvertire per ruine di antichi castelli, i rovinacci non prendere dei militari accampamenti, che i Cesariani, sotto Varo disfatti, qui rifuggiti, l'esercito di Germano ad at-

tendere, avevano eretto: cosa non difficile delle misure di tai accampamenti per le Legioni semplici e gemine, invariabilmente sistemate, a rilevare.

E di tai Castelli e Castelletti esterni, quali opera dei Municipi, il loro agro a proteggere, erano e quali nò: Capodistria, che il maggiore era allora degl' Istriani Municipi, che al Placito predetto, sebbene nell' agro suo tenessesi, comparso non era, o perchè indipendente giudicassesi, o perchè pei Greci parteggiasse, vari di tai castelli esterni aveva: dove poi i Municipi provvedere non vollero, cittadini isolati le popolazioni disperse collegando, altri ne edificavano essi; ed in indipendenza, senza però grado di Municipi, si erigevano. E qui è il punto storico da dividere.

I Saraceni venivano respinti; ma gli Slavi, introdotti prima da quel vessatore Duca Giovanni che dicemmo, quali per conquista, quali ai Castelli resisi indipendenti collegandosi, e quali per investite dei Municipi nell' agro istriense si stabilivano.

Gran voga di diplomi e di donazioni alle chiese in quel tempo avveniva. Ei fù per questo mezzo che i Patriarchi di Aquileja la strada a divenir Marchesi d' Istria si apersero: i quali però, come i precessori loro, sotto i titoli di Duchi, Conti, e Marchesi, altra, per riguardo ai Municipi che la sola alta giurisdizione, o diritto pure di dominio per gli Imperatori, non ebbero; il tributo delle consuete marche dai Municipi riscuotendo.

I Diplomi e le donazioni intimorirono i Municipi: non più Parlamenti; ma nell' impotenza della protezione Marchionale, guerricciuole invece tra essi. Gelosi, la propria costituzione di conservare: della politica invaditrice dei Patriarchi in sospetto, stavano i Municipi per qualche tempo in sospenso: ed a proposito veggiamo come Montona recassesi bensì, col mezzo di deputati nel 1258, a chiedere al Patriarca la licenza di eleggersi il proprio Podestà, ma con la esplicita riserva - che accettata veniva, - che tale domanda niun pregiudizio apportare avesse ai diritti del Municipio, in qualsiasi tempo voluto avesse dei medesimi valersi.

Inquieti, di pace e di sicurezza desiderosi, la veneta grandezza che sorgeva compresa, e della bella fama, che nella scienza del diritto aveva quell' aristocrazia di se divulgata, ammirati, a quel Comune e Doge di Venezia si dedicavano. Qui la storia alla sola parte veneta si restringe.

I Podestà veneti d' allora a reggere i Municipi. Movevano lamento i Patriarchi, ma quel governo a prima blandivali se stesso de' consueti tributi addebitandosi. I Municipi erano salvati; ed i castelli, che emancipati dai Municipi si erano, passato avevano a Feudi, quali misti, e quali per la giurisdizione soltanto; le Praude o Podesterie, sui Capi-famiglie contate, che state erano pel salario dei Giudici istituite, percependo: de' quali, incamerati, di nuovo poi a titolo di feudo dati alcuni venivano.

Ma omai le cose antiche istriane alle tanto varie disputazioni dei dotti lasciando; il campo a non lasciare di contemporanee notizie deserto, del Municipio di Montona, quale costituito si è trovato del tempo dei Veneti sino al 1805, e per breve tempo nel 1813-14 rimesso, di propria scienza, mi restringo ora a parlare.

Il Municipio di Montona confinava col suo agro a Levante con Pietrapelosa, Pinguente, e Pisino; a mezzodi

con Parenzo; a Ponente con Visinada e Grisignana; ed a Tramontana con Piemonte e Portole. Aveva adette tredici ville, oggi dodici, che S.^a Domenica gli è stata nel 1807 distaccata, e unita a Visinada: Sovischine, Zumesco, Caldier, Novaco, Montreo, San Giovanni, Mondellebotti, Visignano, San Vitale, Racestole, Caroiaba e Bercaz: che sebbene sia vero, che Parenzo l' agro suo estendesse, come s' estende sino al Quietò; non è però, che solo a Ponente lungo il lido e sino all' altezza di Santa Domenica, che vi si estende, estendendosi invece Montona, come d' antico, a mezzodi sino a Villanova.

La popolazione era divisa tra Cittadini e popolo. Che il censo di Fabbio Massimo non pare che qui fosse esteso o perchè alla sola città tumultuante fosse stato ristretto o perchè cittadini di gran patrimonio da essere nei senatori coscritti — che Roma come tutte le celebrità tutte le ricchezze dell' Impero ingogiava — qui non ve ne esistessero. I cittadini soli il Municipio propriamente formavano. La Cittadinanza era ereditaria. I privilegi, che godeva erano di esser esente dalla leva sforzosa militare, come anche di servire nelle Cernide, ossia nella milizia Municipio-Provinciale, ed essere assoluta anche delle fazioni personali: sennonchè sopra questo ultimo punto, tumultuante il popolo, nell' anno 1594, cedere doveva; come altresì nelle facende dell' annona due procuratori del popolo ammettere. Il diritto positivo poi aveva, di amministrare, il popolo escluso, il patrimonio Comunale, e gli uffici Municipali sola sostenere.

Del consiglio.

Il Consiglio si componeva di tutti gl' individui maschi, giunti all' età di anni dieciotto, delle famiglie de' Cittadini: si adunava regolarmente una volta all' anno. Aveva il Consiglio un tempo la potestà legislativa; faceva leggi Civili e Criminali, come si ha dal suo Statuto Municipale; ma dopo la dedica a Venezia, questa potestà al solo ramo politico disciplinare era ristretta; con tutto ciò, le sue leggi antiche statutarie, furono sempre nel diritto civile le prime osservate: e dove queste non disponevano, supplivano le Venete.

Radunato il Consiglio a suono di campana nella sala comunale, provvedeva esso nel suo seno a tutte le cariche Municipali, che annualmente si mutavano. Prima si eleggeva i suoi due Consoli, che con mutata denominazione, Giudici si dicevano: poi a due vice Giudici o Agenti: e a questi quattro affidata veniva pell' anno della carica l' amministrazione di tutte le rendite della Comune: Essi rappresentavano la Comune: essi sorvegliavano a tutti: Il Podestà per parte del Governo n' era il Preside: Uniti si chiamavano la Banca, perchè ad una Banca separata si sedevano. Non potevano i Rappresentanti la Comune far nulla senza l' assenso del Podestà; e questo nulla fare poteva per riguardo al Municipio, senza il concorso di quelli. In caso di discordia decideva nelle piccole bisogne come Giudice di appellazione, in via amministrativa, il Podestà di Capodistria: e per via di ricorso e nelle cose gravi il Senato. Le altre cariche erano: un Cancelliere ed Archivista: un Contestabile o Castellano, che alla custodia sorvegliava del castello: un Avvocato di Comune, che assistere doveva i poveri: un contradditore alle parti e conservatore alle Leggi: il cui officio era di apporre

il veto alle Parti o determinazioni, che dannose riputava alla comune, ovvero che alle Leggi fossero estranee. In tale caso o la Parte doveva essere regolata, o trasportata esser doveva ad altra seduta: In nessun caso una Parte che avesse avuto il veto, poteva avere l'exequatur, se il veto non veniva ritirato, od in via di appellazione annullato. Due periti di campagna: due Deputati alle strade, e due Ispettori ai pesi ed alle misure venivano nominati: più un Governatore dell'Ospitale: un Governatore del Santissimo o Cameraro, della Chiesa: ed un Camerlengo, che il Cassiere era della Comune. — Il Podestà poteva eccitare e comandare anche agli uffizi comunali, de' quali tutti era il preside di diritto, ma non poteva impedire che gli uffizi agissero, ne omettere di apporvi l'exequatur.

Il Consiglio era chiuso nelle famiglie Cittadine: era però ammessa l'aggregazione: Il Consiglio votava: ammetteva o rifiutava: nel secondo caso nessuna autorità poteva ammettere: nel primo, la famiglia eletta, su la base della Parte stata presa nel Consiglio, veniva dal Senato Veneto confermata: era l'exequatur regio.

Regolamento interno.

Il Podestà Veneto, e dopo la caduta di quella Repubblica presiedeva il Consiglio: non aveva però voto? Il Consiglio dividevasi in cinque sezioni: La prima si componeva della Banca ossia della Rappresentanza Comunale, e nell'altre quattro sezioni si dividevano i Cittadini: era lecito ad ogni uno di prender posto in quella sezione che gli piaceva: solo non poteva, durante la seduta, mutarla. Vi erano cinque palle di avorio, sopra ogni una delle quali era scritto una sezione. Venivano messe in un Urna: il Podestà ne levava una, ed i Giudici e gli Agenti le altre quattro una per ciascuna levavano. L'ordine col quale queste palle sortivano serviva la preferenza a regolare per le proposizioni alle cariche. Eravi un'altra Urna che su di un piedestallo posta veniva in mezzo alla Sala: In questa venivano poste tante palle di metallo, quanti erano i consiglieri seduti nella sezione che dalla estrazione delle palle di ordine era prima designata, meno due, o quattro; alle quali si suppliva con due o quattro palle dorate, che si dicevano palle di oro. I Consiglieri della sezione designata, si portavano dalla parte che guardava la Banca incominciando, una palla per ciascuno a levare: quegli che levava la palla d'oro, aveva il diritto alla nomina di quel dato impiego ch'era già stato prima annunziato: poteva anche sè stesso nominarsi: estratte le due palle d'oro, se di una sola Carica si tratta, e tutte quattro per le Cariche gemine, quali erano quelle de' Giudici e degli Agenti, e sentite e registrate le nomine, si passava alla votazione, i suffraggi di tutti i Consiglieri presenti in un'altra urna gemina, con una sola imboccatura, raccogliendo, contrassegnata a due colori, bianca e verde: Bianca del sì, verde del no. È da questa pratica, che si hanno le due frasi: levar palla d'oro, per annunziar ad un caso favorevole: e darla nel verde, per dimostrarsi contrario. La maggioranza decideva. — Fatta una nomina e passata a votazione, si procedeva con lo stesso ordine alle altre: In quanto alle proposizioni straordinarie e fuori delle nomine, aveva ogni cittadino il diritto di proporre: ma depo-

ner doveva la sua proposizione alla Banca, e 4 giorni prima almeno nell'uffizio Municipale presentandola: Il Cancelliere Comunale la presentava ai Giudici ed Agenti, e questi al Podestà; e sentito il Conservatore veniva preso, se era o meno da presentarsi al Consiglio: nello stesso modo procedevasi per ottenere qualche cosa, come investiture di beni per esempio, o per essere aggregato al Consiglio: due voti favorevoli bastavano, perchè dovesse essere letto al Consiglio. L'esito da quello dipendeva della votazione. — Niuna votazione palese era permessa, comechè tali votazioni sono sempre men libere delle segrete. Ogni cittadino aveva il diritto di parlare pro o contra ad una Parte o proposizione: scritture non venivano ammesse: e nemmeno accettati documenti, se non erano stati prima depositati alla Banca. Vi era un libro di Consiglio, ma in quello non si registrava che l'esito dello scrutinio oltre alla seduta annuale del Consiglio, ne potevano essere tenute dell'altre. I Capi Comunali domandavano di convocar il Consiglio: il Podestà accordava: non poteva negare.

ANDREA PAULINI.

Notizie sul governo temporale dei Patriarchi di Aquileia siccome Marchesi dell'Istria.

Al Dr. Pietro Kandler

TRIESTE.

Già da lunga pezza io mulinava di ciarpare alcun che sul governo temporale dei Patriarchi aquileiesi nell'Istria, e rivolgermi appunto per questo foglio a Vossignoria, pensandomi ancora di parlare a un istriano nel puro senso dell'adottato giustissimo dilemma intorno l'applicazione di questo nome; lorchè dal N.º 40 del foglio l'Istria mi avveggo di dover, come che sia, tentar di rispondere ad una lettera ch'Ella, esuberante di gentilezza, mi ha indirizzato a tutta mia più grata distinzione ed onoranza.

Egli è perchè da gran tempo mi sono convinto della necessità di un Museo Istriano, che sulle istanze di amica persona le inviai anche la monetina consolare di *Lucio Proclio*; assicurandola, che le giungeranno per me tutte cose mi venisse fatto di avere in aumento della notami sua bene avanzata raccolta numismatica ed archeologica: che pur troppo la nostre Storie, nello smarrimento di preziosi documenti, vanno errate persino in registrare i nomi. — Il Museo non chiarirà fatti, ma ornirà la serie di epoche interessanti, mostrerà per legittima induzione lo scambiarsi delle svariate dominazioni; e su tutto avremo la cronologia dei nomi, necessari cotanto al corso della storia. A Lei bastò le molte volte una semplice sigla per leggere nel passato, una minutissima linea della sua lente a scandagliare l'antichissimo orizzonte storico, ed indi trarne utili lezioni pel nostro composto e ricomposto edificio. — Possano gl'Istriani tutti cospirare al divisamento d'istituirsì un patrio Museo, poichè n'hanno oltre a bastanza gli elementi, se ricercati a diligenza e conservati!

L'Istria non vanta moneta sua propria, neppure dei tempi in cui ebbe esistenza da sè. Le appartengono in qualche guisa i conf del marchesato tramandati ai vescovi di Trieste, e gli Aquileiesi redati dal ducato del Friuli:

onde avviene, che, mancandoci più saldo puntello, se avessimo sott'occhio monete usate in provincia prima della caduta di Nesazio, forse potremmo con più di ragione, ammesso indubbiamente il contatto con altri popoli o greci o italiani, giustificare la civiltà degl'Istri antichi marittimi, ch'io non posso col dotto Mazzoldi non dire Pelasgi secondi, perchè greci a tutte prove, ovvero Pelasgi di ritorno alla madre patria, dopo avere, si dice, incivilito tutte le genti lungo le coste del Mediterraneo. Taccio della parte celtica, se la si vuole a questo argomento aggraviare, sebbene non altro che una deviazione ella debbasi considerare del ceppo celtico, stanziatasi in più miti regioni, di sotto al nostro cielo sereno ed al bel sole italiano, che fa smettere di leggiere ogni ferina costumanza. — Ma, nell'avvertita mancanza di monete precedenti il dominio romano, dico io, come non consentire la possibile civiltà a un popolo, che di mezzo a' secoli più barbari, lorchè non lunge dalle prode istriane fermavasi la gente, che a dire di Erodoto e Diodoro Siculo, adorava per culto suo prisco « una vecchia scimitarra piantata sopra un mucchio quadrato di sarmenti, sagrificando a tale un simulacro di Marte i cavalli e più spesso gli uomini presi in guerra, ai quali ultimi prima spargeva in sulle teste del vino, scannandoli poscia ad un vaso per bagnare di quel sangue così preclaro simulacro »; come dico, non gli concedere civiltà, se così fatto un popolo imprendeva di que' tristi tempi a correre il mare con navigli suoi propri, per cose di commercio, e visitando, come ci assicurano le storie, le ultime spiagge dell'Adriatico, e forse più innanzi che non sappiamo? Ciò premesso, vi deduco, in risposta ai fattimi quesiti, antichissimo il nostro commercio, per dirvarlo giù e giù insino al governo dei Patriarchi di Aquileia, i quali anche ne' trattati con Venezia, a giudizio di Marino Coppo, volevano ritenuta in Istria la loro moneta.

Gelosissimi poi gl'Istriani li veggiamo in ogni tempo del loro commercio, e levare il capo, non ch'altro, al paragone dell'Aquile latine al subito sorgere del grande baluardo contro le incursioni settentrionali; temendo essi non la stanza di sì potenti vicini fosse per nuocere al commercio istriano. E ragioni di commercio nimicarono parecchie marittime città istriane alla nuova Venezia, per tacere de' loro trattati in tale proposito. — Dunque l'Istria amava il commercio, la navigazione, le arti della guerra; difendeva le sue franchigie sino a perdere disperatamente i suoi re; dunque noverava per ciò stesso una discreta civiltà ed eguale opulenza.

Ma gli è tempo che, come promisi e può attendersi dalla mia insufficienza, tolga a ripetere qualche notizia sopra gli ordinamenti de' patriarchi aquileiesi nell'Istria, notizie per questo solo di qualche utilità, che valgono a rammentare quel molto, che fu scritto in simile subbietto su per le pagine di questo giornale.

Nelle fluttuazioni guelfe e ghibelline, riverberatesi pure sulle cose dell'Istria, rammodata per vent'anni la lega lombarda, Papa Gregorio IX, dopo il convegno a s. Zenone (1226) dei consoli italiani, era riuscito di pacificare l'impero alla chiesa (1230); ond'è che pervenuto in Bertoldo III patriarcha il nostro marchesato, cedutogli da Ottone, vennero del 1232 od in quel torno sanzionate le giurisdizioni del patriarcha d'Aquileia sulla pro-

vincia d'Istria, col precettare in generale alle città, castella e ville di non eleggersi podestà, consoli o rettori senza il consenso patriarcale, nè di attribuirsi l'un l'altro facoltà di esazioni, monete e foro, intimando anche al principe veneto di non poner censo su queste terre. Vi si opposero gagliardamente Capodistria e Trieste per convalidare la loro avitica condizione e attenersi al loro reggimento.

I diritti, per tal modo infeudati al patriarcha ed alla chiesa di Aquileia, consistevano in ciò, che i patriarchi erano divenuti i marchesi di tutta l'Istria con pieno arbitrio nelle cose temporali, o, come allora lo chiamavano, di mero e misto impero; così, che relativamente a questo prelado, marchese e signore, *quicumque habet ab ipso habet*; e sebbene nell'insieme della giurisdizione patriarcale ella possa rilevarsi, servendomi dell'emistichio virgiliano, da un tipo attuabile alle molte città; nondimeno farò di delinearne le preminenze degne, più o meno, di una osservazione.

A Muggia, terra di proprietà della camera aquileiese, esso patriarcha vi nominava il gastaldo, aveavi casa, 310 orne di vino, 300 libbre di olio: tutte le spese occorrenti, allorchè visitava, cadevano a peso del comune; più percepiva certa somma dalle sentenze per cose criminali, per debiti non soddisfatti; poi dalle arti e dai tabellari.

Eguale in Giustinopoli o Capodistria vi sceglieva il gastaldo in giudice di questione di categoria più alta e per tutte procedure criminali, non che per turbazioni di possesso. Percepiva cento bizanti; di più due per ogni nave con gabbia, ch'entrasse nel porto; tutte le regalie della città; *certum quid* da tutte le arti. Le spese, quando il patriarcha vi si recava per dare il placito alle regalie del comune, stavano in aggravio della città.

Lo stesso intendasi di Pirano e dell'agro piranese con l'aggiunta di una *contrada* di viti spettante alla chiesa aquileiese, e della quale il patriarcha poteva disporre a tutta sua volontà.

Si apprendono diverse e ben più dure le ragioni su Buie; che stanziatovi il gastaldo, tutto il territorio e la città erano di appartenenza del patriarcha, il qual esigeva da quelle genti collette, imposte straordinarie *quante più gli piaceva*; caricandole ancora delle spese per sè, la sua comitiva ed i nunzi suoi ogni qualvolta occorreva e vi accorrevano. — Sentenziava su' delitti criminali, col l'esercitare eziandio ogn'altra giurisdizione siccome signore, che tenendone il mero e misto impero, opera nella sua terra e cogli uomini suoi. Peculiarmente contribuivagli poi ogn'uno che lavorava con due manzi, un moggio di frumento ed uno di orzo; e vi conseguiva pure un *conco* di vino e dodici libbre di orzo da ogni *vigna*, non che un fascio di fieno di cadauna casa. — Non basta. Vi *doveva* percepire di ogni dodici *bestie* un quarto d'agnello; e senz'anche numerare i benefici per tanti altri minuti diritti, disponeva il prelado-marchese di quel territorio e delle regalie a suo beneplacito.

Sul modello di Buie reggevasi Portole; tributandogli essa però sole 66 moggia di frumento e 66 (*moggia*) di vino; ed ogni *massaro* un agnello del valente di sette soldi. Vi teneva quì il patriarcha la stessa giurisdizione di Buie rispetto al territorio, alle regalie ed ai soliti minimi diritti.

Più indulgente con Montona, accontentavasi di nominarvi il gastaldo, di esercitare piena ed ampia giurisdizione ed assumere tutte le regalie e le multe sulle condanne criminali; ma doveva la città portare le spese in occasione della visita patriarcale condecorata del consueto traino e della comitiva.

In S. Lorenzo vi aveva intera giurisdizione per mezzo del gastaldo, esattore dei diritti nelle ammende criminali, delle collette e delle regalie. Il comune era costretto di caricarsi di tutte le spese quel giorno in cui lo ispezionasse il patriarca in persona, ovvero per mezzo de' suoi nunzi; *potendo fare* esso signore e padrone di quella terra e cogli uomini nella guisa stessa, che se fossero stati terra ed uomini suoi; più godevasi il ritratto degl' indispensabili molti diritti minuti. — Così a Due-Castella, Rovigno e Valle.

A Pola e nella così detta Polesana procedeva la bisogna come a Giustinopoli; con questa differenza, che qui di *certe rendite* conseguiva 82 moggia di frumento e 75 di orzo. Possedeva i due antichi monumenti (diconsi palazzi) Zadro o Zarro e dell' Arena, non che un palazzo sulla piazza della città e molte altre case. — Severo conservatore per altro il patriarca dei due primi monumenti, aveva commesso, a favore della sua Camera, la multa di 100 bizanti per ogni lapide levatavi o danneggiata. — Nelle ville, formanti la Polesana (si citano Medilano, Baniol, Ignavo, Podizzano, Galliano, Padermo, Ravožiga, Gurano, Sisano, Boriliano e Fasana), ch' erano di proprietà patriarcale, tanto nell' applicazione delle collette, come nell' esazione del diritto di alloggiamento (*Albergarie*), vi usava di una intera giurisdizione e volgeva a sè tutte le regalie; col fare di più delle ville stesse, del territorio e degli uomini, come se fossero, tenendomi fedele al solito ritornello, ville, territorio ed uomini suoi. — Com' esse ville governavasi Grizuolo.

Stabilito a Galesano il gastaldo pel dovuto esercizio della feudale giurisdizione ed a raccogliervi i balzelli, poteva qui pure fare il Patriarca *in tutto e per tutto* siccome di terra ed uomini suoi.

Non differenti norme disciplinari dettavansi per Albona, la quale ancora contribuiva di ogni dieci e più pecore, due agnella ed una pecora; e ciascun *Massaro* un moggio di frumento, uno di avena, ed un *concio* di vino. Il comune poi versavagli 19 concii di vino, le regalie, le multe e ciò che figliavano i non pochi minimi diritti. — Ed a questo governo dovevasi acconciare Fianona, differenziandovi il tributo dei *Massari*, limitato ad un concio e mezzo di vino.

Albona disponeva di una Curia o possessione rustica con molino, dei prati ed altri annessivi possedimenti; più dei diritti di porto e ripe, di tutte le regalie e della molta usuale minutaglia.

In Corte-Alba, S. Martino ed in vari altri luoghi conterminali praticava come ad Albona, prescrivendo con più il dovere ad ogni *Massaro* de' due primi luoghicciuoli di fornirgli una *bestia* e due soldi.

Voleva il patriarca di Pingente il suo gastaldo a sopperirlo nella più estesa giurisdizione: imponeva le collette, riceveva le albergarie, le regalie, le multe; e faceva di suo arbitrio della città, degli uomini e del territorio. Parenzo in fine modellavasi in tutto su Capodistria;

non anco citando qualche altra terra, la quale, dal più al meno, dal volere al non volere, obbediva a questo sistema feudale per eccellenza.

Però il dominio de' Patriarchi di Aquileia quai marchesi dell' Istria vuolsi riguardare coll' addentellato di tempo e luogo, ch' Ella a giustezza riferiva all' illustre mio concittadino Dr. de' Lugnani pel foglio Nri. 33-34 dell' *Istria*; osservando, chè pur giova ricordarlo, come tre città, per antichissime concessioni, ormai perfino obbliate, andassero distinte dal rimanente della Provincia sulle quali cioè le concessioni ed antiche e del mezzo tempo furono più larghe; ed erano Capodistria, Pola e Parenzo. — E uopo è che intorno a Capodistria, mia patria diletta, e seconda residenza dei primi marchesi, Ella, urbanissimo, tollerati, per giunta di questi strafalcioni, Le spieghi una mia particolare opinione sullo stemma gentilizio del marchesato. — Oggidì che la nostra derivazione, discorrendo dell' Istria marittima, si è conosciuta per greca certamente; e le dubitazioni a tale riguardo del benemerito conte Gianrinaldo Carli cedono al campo ad inconcusse verità, ben potrebbe attribuirsi a *Capri* od *Egida* la medaglia, di conio straniero, custodita nel rinomato Museo *Zeno*, avente la testa galeata della dea Pallade da una parte e dall' altra una capra con le greche iniziali *IZ*. A siffatto proposito nol credo avventato giudizio quello di stimare i marchesi prendessero da Capodistria la insegna provinciale, fatto riflesso anche a ciò, che non sapremmo sin d' ora donde attingerne altrimenti a convenienza la origine; rispetto al quale giudizio amerei venisse dicifrato quando e perchè all' aurea capra qualche parte superiore di rossa si mutasse in argento.

Terminerò col renderle i ringraziamenti che per me si posson maggiori delle sue cortesie esibizioni, e per confermarmi colla più alta considerazione

Pirano, 12 settembre 1846.

Tutto Suo
NAZARIO GALLO.

Sulla dignità e sulla importanza sociale della donna.

VERSI

raccomandati alle donne istriane.

Donne, da voi non poco
La patria aspetta...
A senno vostra il saggio
È il forte adoperà e pensa
LEOPARDI.

Oh! non dite « un reo destino
Ci dannava a servitù »
Ch' anzi, o donne, un bel cammino
V' è dischiuso alla virtù.
Nè crediate che toccata
All' uom sia sorte miglior;
No, comune è la giornata
Delle gioie e dei dolor.
Se formava a noi natura
Più robusto il braccio, il piè,
Ricambiando con usura,
Cento doni in don vi diè.
Dall' uman consorzio siete
Voi la bella porzion:
Deh! compite alacri e liete
L' alta vostra mission;

Chè infinita è la possanza
 Di femminea beltà,
 Se col bello in consonanza
 Va congiunta la bontà;
E ridente di leggiadri
 Fiori un campo Iddio v'apri,
 Se di figlie e spose e madri
 I tesori a voi largi. —
Pria che al sole i sensi suoi
 Apra l'uom nel vostro sen
 Vive, in voi, di voi, con voi;
 E, nel viaggio suo terren
Voi siete sempre allato
 Fide scorte in tutte età,
 Dal primier vagito al fiato
 Che alla terra estremo ei dà.
Nati al mondo, il cibo primo
 Lo succhiam dal vostro sen:
 Bimbi ancor, per voi salimo
 Alla idea del Sommo Ben.
Voi primiere ci guidate
 Della vita pel sentier,
 E a distinguer c'imparate
 I diritti ed i dover.
Voi le labbra ci sciogliete,
 Ci educate e mente e cor;
 Voi nel petto ci accendete
 Della patria il santo amor.
Prime ai vergini pensieri
 Date l'ali a penetrar
 Di natura entro ai misteri
 Oltre i cieli a trasvolar.
Ben è cieco chi non vede
 L'importanza social
 Della donna, e non ha fede
 In un'anima immortal!
Ma, lo dissi, qui non resta
 La mission che Iddio vi diè:
 Le passioni in ria tempesta
 Quando assalgon l'uom, di fè,
Di virtude, di costanza
 D'uopo sì che avete allor,
 Per chiamarlo all'osservanza
 Del dovere e dell'onor.
Oh! beato chi una sposa
 Trova, affine al suo sentir,
 Casta, provida, amorosa:
 Oh! beato oltre ogni dir.
Deh! non sia chi sciolto viva
 Dal legame coniugal:
 La sua vita, illuso, ei priva
 Del conforto che più val.
Quando al suon delle guerriere
 Tube, al patrio confin
 Riederai fra liete schiere
 Di festanti cittadin;
Quando, al suol piagati e morti
 I nemici, il fido acciar,
 Pio guerrier, del Dio de' forti
 Deporrai sul sacro altar,

Degli affetti la irruente
 Piena, o solo, in seno a chi
 Verserai, tuttor fremente
 Del furor che t'investi?
Dalla fronte affaticata
 Chi'l sudor ti tergerà?
 Chi, pietoso, l'onorata
 Tua ferita fascierà?.....
E nei dì dello sconforto,
 Della noia, del languor,
 Tristi di, se il pio conforto
 D'una sposa e il saldo amor
 Non ti regga, non t'incuora
 L'abbattuto spirito, ahimè!
 Giacerei prostrato ognora,
 Grave pondo agli altri e a sè. —
Della Muse i lieti ludi
 O il severo meditar
 Di Minerva, e i gravi studi
 Lauri e fama ti fruttar?
Bello è il lauro, e lusinghiero
 Della fama il suono egli è;
 Ma, se avrai vispo, leggiere
 Un figliuol dinanzi a te,
Oh! mel credi, doppiamente
 Quell'allor risplenderà,
 E quel suon più dolcemente
 Nel tuo cor discenderà.
Figli e figlie, oh! sì l'aita
 Degli amati genitor
 Siete voi, la più sentita
 Lor speranza, il vanto lor.
Onorateli, e pietosi
 Li assistete, e v'aprirà
 Dio clemente i più nascosti
 Suoi tesori a tarda età.
Vostra madre quel che siete
 Voi figliuole in oggidì,
 Fu già un tempo, e voi sarete
 Spose e madri un altro dì.
Stiavi fisso in mente ognora
 Questo provido pensier,
 E lo spirito di buon'ora
 Preparate a tal sentier;
Perchè scabro e pien d'acute
 Spine e bronchi egli sarà,
 S'entrerete sprovvedute
 Di forza e castità:
Ma se colmo il petto avrete
 Di sapienza e d'alto amor;
 Di virtù se accoglierete
 Dentro a voi ricco un tesor,
Sarà bello ed olezzante
 D'incorrotti fiori, e pien,
 Lieto, ricco, sfolgorante
 D'ogni gioia e d'ogni ben.
Oh! ubbidite alacramente
 Al voler di Lui che può:
 Egli stesso, il Dio vivente
 Questo calle a voi segnò.

UN ISTRIANO.